

Seduta Antimeridiana

4 giugno 1998

È stato dato avvio ai lavori del Seminario Nazionale di Studio "I Testi Unici e la Semplificazione normativa nel nuovo ordinamento della Repubblica" svoltosi a Bari il 4 e 5 giugno 1998, con gli interventi di saluto dei Vice Presidenti del Consiglio regionale della Puglia, Gaetano Carrozzo e Rocco Palese, del Presidente della Provincia di Bari, Franco Sorrentino, del Sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia. Sono seguite le relazioni del Presidente della VI Sezione del Consiglio di Stato, Roberto De Roberto e del Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari, Paolo Giocoli Nacci. La Presidente del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna, Celestina Ceruti ha poi aperto la seconda parte della sessione antimeridiana a cui sono seguiti gli interventi di Vincenzo Caputi Jambrenghi, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Bari; di Marina Cancellara, dirigente del Consiglio Regionale della Puglia e infine di Pasquale Rutigliani, dirigente della Giunta regionale della Puglia.

Gaetano Carrozzo, Presidenza dei lavori, intervento di saluto
Vice Presidente del Consiglio regionale della Puglia.

Diamo inizio ai lavori della prima seduta del nostro seminario sui Testi unici e sulla semplificazione normativa. Cercheremo, in linea di massima, di seguire il programma, che tutti quanti avete avuto, fatta salva qualche variazione che vi sarà comunicata di volta in volta.

Siamo in attesa dell'arrivo del Sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia; nel frattempo svolgiamo i saluti previsti, approfittando della presenza degli altri amici. È, quindi, compito mio svolgere il primo saluto anche a nome del Presidente del Consiglio regionale della Puglia, dott. Giovanni Copertino, che ci raggiungerà in serata per partecipare al resto dei nostri lavori.

Gentili ospiti, a nome mio personale e del Consiglio regionale della Puglia, porgo agli illustri oratori, ai colleghi, ai dirigenti e funzionari provenienti dalle altre regioni italiane, il più caloroso benvenuto in Puglia, con l'augurio che, oltre a partecipare proficuamente ai lavori del convegno, abbiate anche modo di apprezzare le bellezze della città di Bari e della nostra regione e l'ospitalità delle nostre popolazioni. Questo seminario nazionale, organizzato dal Consiglio regionale della Puglia e dalla Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea dei Consigli regionali e delle Province autonome, è il terzo appuntamento, dopo quello di Genova nel 1996 e di Bologna nel 1997, nell'ambito di un progetto di approfondimento dei problemi della legislazione e della semplificazione normativa. Un obiettivo, questo, al quale dobbiamo tendere per favorire un migliore funzionamento generale degli Enti e facilitare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, sempre ponendosi - pur essendo responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica - dalla parte dei cittadini, e sempre facendosi carico delle difficoltà obiettive che i cittadini, ancora oggi, incontrano nel rapporto con la pubblica amministrazione e con la burocrazia. Di fronte all'esperienza regionale rassegnano subito alla riflessione tutti voi alcune considerazioni che si pongono come presupposto e precondizione per meglio operare. Premesso che è avvertita l'esigenza di avere una profonda riforma nel campo legislativo e normativo, il processo, a mio avviso, non dovrebbe essere compiuto per segmenti, ma interessare tutto il fronte operativo in termini di contestualità e comunque con il più alto grado possibile di coerenza.

Ciò comporta la necessità di ritenere le decisioni sulla struttura e sui contenuti della legge come un'azione orizzontale e non verticale, nel senso che le stesse si devono ritrovare in tutte quelle relative ai diversi campi: dall'assetto istituzionale alla pubblica amministrazione, all'intervento pubblico in economia, ecc.

Andrebbero tenuti sempre distinti gli atti di legislazione dagli atti di amministrazione, con riferimento ai soggetti che li adottano, e ciò al fine di assegnare al potere legislativo, solo atti di effettiva legislazione. Cosa che, come soprattutto i colleghi consiglieri regionali fanno, ancora oggi, purtroppo non avviene, viste le incombenze numerosissime, certamente non di natura legislativa, ma di natura tipicamente amministrativa, che ricadono ancora oggi sui nostri Consigli regionali.

È da dire, peraltro, che l'esperienza italiana della seconda metà degli anni '60, con una programmazione fatta quasi per legge, non è un'esperienza che ha dato frutti positivi, di qui la necessità anche di limitare il campo di intervento della legislazione e di meglio definirlo, soprattutto adesso che le funzioni rispettive dei vari poteri dello Stato si vanno al tempo stesso articolando e meglio definendo con chiarezza di responsabilità di ciascun organo legislativo e di ciascun organo amministrativo.

Posto che la qualità delle leggi non è scindibile dalla quantità e dall'evoluzione del processo di conoscenza, decisione e controllo, occorrerebbe che esse stesse siano razionalizzate, corrette e rese davvero efficaci nella tipologia e nella sostanza. Tutte le leggi, e più specificamente quelle che prescrivano e disciplinano interventi nei settori produttivi e dei servizi sociali, devono essere innanzitutto chiare, comprensibili ed immediatamente intelligibili con riferimento agli obiettivi quantitativi e qualitativi da perseguire, alle risorse da utilizzare, agli strumenti da impiegare, ai tempi da rispettare, alle condizioni da assicurare.

Naturalmente, prima di dedicarci alla futura produzione legislativa, abbiamo il dovere di ordinare la preesistente produzione legislativa della nostra regione. Produzione legislativa che è molto abbondante, spesso caotica. Da qui l'esigenza di arrivare per argomenti a Testi Unici che abbiano queste caratteristiche di chiarezza e di facile leggibilità. Questo deve essere l'impegno fondamentale del legislatore regionale e, siccome penso che alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, a chi ha il compito di rappresentare le Assemblee legislative regionali non piace fare rivendicazioni di competenze e di poteri senza assumersi le proprie responsabilità, dobbiamo riconoscere autocriticamente (le Presidenze dei Consigli regionali, il corpo legislativo, i consiglieri regionali) che dobbiamo dedicare meno del nostro tempo alla produzione di nuove leggi e leggine perché non è così che si qualifica il mandato di ciascuno di noi. Dovremmo dedicare meno della metà del tempo che impieghiamo alla produzione di nuove leggi, spesso inutili e ripetitive, e dedicarne il doppio allo sforzo, coerente e costante, per riordinare l'esistente e produrre i Testi Unici.

Questo soprattutto se riusciamo ad adempiere al dovere che incombe su di noi, che è quello certo di gestire le funzioni che dallo Stato centrale vengono attribuite alle Regioni, ma anche di essere adempienti nei confronti del sistema delle autonomie locali. Quindi, attribuire competenze che è cosa diversa dal delegare funzioni, a tutte le Assemblee elettive locali (Province, Comuni, Comunità montane), anche qui con una chiara ripartizione delle competenze. Questo vale paritariamente, sia per gli impegni che lo Stato centrale deve prendere nei confronti delle Regioni, sia per gli impegni che noi Regione dobbiamo prendere nei confronti delle Autonomie locali, attribuzioni di competenze, precisazioni delle deleghe già attribuite, e possibilmente contestualità - come mi pare che si stia facendo - anche in materia di attribuzione di risorse finanziarie, di personale, di strutture per gestire le nuove competenze.

Penso che queste siano le questioni fondamentali che saranno approfondite nel corso del convegno. Penso che lo faremo con uno sforzo utile e che saremo capaci a riportarlo nei nostri Consigli regionali, nel lavoro di tutti i giorni e nell'attività legislativa dei nostri Consigli. Vi ringrazio per l'attenzione.